

## SPAZIO E LUOGO

### lo scopo dell'architettura

«Antonio Averlino, detto Filarete, racconta che Adamo in un giorno di tempesta, di fronte a Dio che stava per cacciarlo dall'Eden, congiungeva le mani sul capo come per formare un tetto che lo proteggesse dall'ira divina e dalla pioggia. In quello stesso momento, attraverso quel gesto, compariva la prima architettura sulla terra.

L'immagine del Filarete dice che lo scopo dell'architettura non è di produrre oggetti ma di dare organizzazione e forma allo spazio in cui si svolgono le vicende umane, sviluppando processi; che a un certo punto danno luogo a configurazioni fisiche, ma cominciano prima del loro materializzarsi e continuano oltre il loro dissolvimento, prolungandosi nella memoria e proiettandosi su altri processi. Dice anche che l'essenza dell'architettura è nelle relazioni che intercorrono tra le sue configurazioni, il mondo fisico che le circonda, chiunque la esperisca nell'uso e nella contemplazione e perfino per casuale incontro. Dice, infine, che l'architettura è il sistema di comunicazione più completo e significativo di cui gli esseri umani dispongono per esprimersi e per rappresentarsi.

Nei nostri giorni è raro veder nascere uno spazio che diventi luogo, cioè configurazione fisica intensamente usata ed esperita dalla gente; ed è altrettanto raro trovare essere umani ancora capaci di esprimersi e di rappresentarsi attraverso il linguaggio architettonico.»

GDC, Architettura Città Università, QuattroVenti, Urbino, 1978, p. 17.

### La vocazione del luogo

«L'architettura non è un fatto autonomo, l'architettura è straordinariamente eteronoma, sente le cose, le presagisce, in un certo senso le preannuncia ed è sempre legata a tutto quello che ha intorno. Essere inclusivi vuol dire aver la mente aperta su tutto il mondo, su tutto quello che accade nel mondo, su tutte le cose che hanno interesse. Significa essere molto specifici quando si lavora, capire il luogo dove si lavora; per esempio, è estremamente importante immedesimarsi in una terra...

I luoghi hanno vocazione, se si ascoltano, dicono cosa vogliono. Per questo li scavo spesso, perché mi pare che quando sono dentro, stabiliscano il loro giusto colloquio con la terra.»

(inedito, 1997) in T. Fuligna, Giancarlo De Carlo e il teatro, Tesi di Laurea, Università di Urbino, 1997, p. 133.

### La lettura del luogo

«La "lettura" parte dall'idea che in ogni evento architettonico di qualsiasi scala sono incisi i segni delle vicende che ha passato dall'origine a ogni stadio del suo sviluppo, e che se si fosse capaci di decifrare i significati di quei segni e ricostruire la rete dei rapporti che li ha connessi con quelli di altri eventi architettonici contigui nello spazio e nel tempo, si comprenderebbe fino in fondo il luogo che li contiene tutti: la sua storia e quindi le sue glorie e i suoi patimenti, la sua forza e le sue debolezze, le sue affinità e incompatibilità nei confronti delle varie forme d'uso, la sua capacità di resistenza alla trasformazione, i limiti oltre i quali non sopporta il cambiamento, come e in che misura la trasformazione lo migliora, lo peggiora, lo distrugge. Quando di un luogo (naturale o già costruito, è lo stesso) si ha questa comprensione -e soltanto quando è completa perché ha invaso la mente e i sensi- si può progettare e riprogettare i suoi spazi con consapevolezza e competenza.

La "lettura" è dunque un modo di conoscere che non deriva dalla narrazione dei luoghi e degli eventi, ma dai luoghi e dagli eventi stessi; che vengono sollecitati a rivelarsi facendoli reagire subito -nella propria mente- a ipotesi di trasformazione, in vista di recuperare un equilibrio che è

minacciato o già perso. In questo senso si può dire che è un momento del progetto, ma anche viceversa perché nel progettare non si può smettere mai di “leggere”.»  
GDC, La città e il porto, Marietti, Genova, 1992, pp. 39-40.

### Mente progettante e progettazione tentativa

«Mi piace sostenere -paradossalmente- che la “lettura”, per essere davvero accurata, deve essere partigiana: nel senso che mentre si “legge”, si deve avere in mente come quello che viene “letto” possa essere trasformato. In altre parole “leggere” significa esplorare e comprendere situazioni particolari dello spazio fisico con mente progettante.

Tutto è registrato nello spazio fisico in forma di stratificazioni di segni. Alcuni strati sono evidenti, altri sepolti o consunti o così tenui da risultare quasi invisibili; altri sono nascosti o alterati o perfino falsificati; ma tutti sono presenti. Se si è in grado di scoprire e decodificare ognuno di questi strati, si può comprendere l'essenza dello spazio fisico che ci si propone di riprogettare: si può comprendere il suo passato e il suo presente, la sua forza e la sua debolezza, la sua attitudine al cambiamento, le sue potenzialità e quindi il suo futuro.

Ma non siamo più capaci di farlo e la “lettura” è lo strumento che recupera questa capacità perché si propone di penetrare il significato di uno spazio per poterlo trasformare in un luogo significativo per il presente.

Si progetta dunque mentre si “legge” e viceversa, accendendo un processo che non può essere altro che “tentativo”. Procedo infatti verso la soluzione attraverso sequenze di prove che tentano e allo stesso tempo mettono in tentazione l'evento spaziale per spingerlo a rivelare la sua vera sostanza.»  
Tratto dalla rivista «Space», 1999.